

ANFIONE e ZETO

rivista di architettura e arti 30



Alberto Ferlenga

Piazze di Castiglione delle Stiviere
e Scuola di Mirandola

tema: **ricostruzioni**



ANFIONE e ZETO

rivista di architettura e arti 30

Alberto Ferlenga

Piazze di Castiglione delle Stiviere
e Scuola di Mirandola

direttore

margherita petranzan

vice direttori

silvia cattiodoro
aldo peressa

comitato scientifico

roberta amirante
marco biraghi
massimiliano cannata
giuseppe cappochin
alberto giorgio cassani
paola veronica dell'aira
alberto ferlenga
francesca gelli
francesco moschini
dina nencini
valeriano pastor
margherita petranzan
franco purini
francesco taormina
paolo valesio

comitato**di coordinamento redazionale**

matteo agnoletto
marco borsotti
mario coppola
giovanni furlan
nicola marzot
livio sacchi

redazione

alberto bertoni
giuseppe bovo
filippo cattapan
brunetto de batté
stefano debiasi
paola di bello
massimo donà
paolo frizzarin
romano gasparotti
ugo gelli
anna goldin
franco la cecla
francesco menegatti
patrizia montini zimolo
marco peticca
saverio pisaniello
giovanna santinolli
alessandra trentin
massimo trevisan
patrizia valle
giovanni vio

redazione testi e impaginazione

beatrice caroti

segreteria di redazione

beatrice caroti

collaboratori

mario botta
maurizio bradaschia
augusto romano burelli
massimo cacciari
claudia conforti
marco de michelis
gianni fabbri
sergio givone
giacomo marramao
roberto masiero
michelina michelotto
adolfo natalini
barbara pastor
carlo sini
ettore vio
vincenzo vittello

progetto grafico

il poligrafo casa editrice

revisione editoriale e grafica

il poligrafo casa editrice
alessandro lise
sara pierobon

I testi e le proposte di pubblicazione sono stati oggetto di una procedura di accettazione e valutazione da parte del comitato scientifico secondo competenze specifiche e interpellando lettori esterni con il criterio del *blind-review*

indirizzo redazione

35043 monselice (pd)
piazza mazzini, 18
tel. 0429 72477
e-mail anfionezeto@tiscali.it
www.margheritapetranzan.it

elaborazione grafica computerizzata

p&b studio

pubblicità

p&b studio

editore e**amministrazione**

il poligrafo casa editrice
35121 padova
via cassan, 34
(piazza eremitani)
tel. 049 8360887
fax 049 8360864
e-mail casaeditrice@poligrafo.it
www.poligrafo.it

abbonamento annuale

italia
privati € 35,00
biblioteche e istituzioni € 45,00
sostenitore min. € 150,00
estero
privati € 45,00
biblioteche e istituzioni € 55,00
(per paesi europei supplemento € 25,00
per paesi extraeuropei supplemento € 35,00)
sostenitore min. € 150,00
da versare sul ccp 10899359
intestato a il poligrafo casa editrice srl
(indicare la causale)
o a mezzo bonifico bancario
(scrivendo ad amministrazione@poligrafo.it)
acquistabile sul sito www.poligrafo.it

autorizzazione del tribunale
di treviso n. 736

direttore responsabile
margherita petranzan

copyright © dicembre 2020
il poligrafo casa editrice srl
tutti i diritti riservati
ISBN 978-88-9387-163-1
ISSN 0394-8021

ANFIONE e ZETO

rivista di architettura e arti
numero **30**

direttore
margherita petranzan



tema: **ricostruzioni**

dichiarazione d'intenti

ANFIONE e ZETO non è un contenitore indifferente	perché ha un orizzonte e un osservatorio internazionali
ANFIONE e ZETO non è un contenitore indifferente	perché è provocatorio, in quanto pratica la critica della critica
ANFIONE e ZETO è un contenitore aperto	dove la disciplina dell'architettura trova un rinnovato rapporto con altre discipline e diventa struttura di relazione
ANFIONE e ZETO è un contenitore aperto	che intende ospitare le forme della città e i suoi problemi
ANFIONE e ZETO è un contenitore concreto	che presenta l'opera come fare e come fatto, innanzitutto nel suo farsi
ANFIONE e ZETO è un contenitore scomodo	perché crede sia necessario parlare di tutta la produzione architettonica, anche se, a volte, solo per demolirla
ANFIONE e ZETO è un contenitore paradossale	perché si interessa dei luoghi comuni
ANFIONE e ZETO è un contenitore paradossale	perché si occupa delle assenze che permeano la disciplina dell'architettura e che le danno il volto che oggi assume: assenza di committenza con un mandato sociale forte o con ideologie da tradurre in forme e contenuti; assenza di limiti per la costruzione dei progetti non solo di architettura; assenza di indirizzi e di tendenze significative, assenza di realtà
ANFIONE e ZETO è un contenitore neutro	non perché illusoriamente puro o creato astrattamente, ma perché neutro di ideologie, come lo è questo tempo; è uno spazio in cui ciò che riempie il vuoto apparente è la pratica concreta delle scritture (nel senso di linguaggi), che riconduce alla responsabilità dell'opera praticata, da parte di un soggetto che non può dominare la sua pratica se non confrontandola con le altre pratiche, perché lui stesso è il prodotto della sua pratica, essendo tutto interno ad essa
ANFIONE e ZETO è un contenitore neutro	perché il soggetto agente si ferma sulla soglia della sua pratica, apparentandosi alla stessa domanda che sorge nelle altre pratiche, perché è consapevole che l'architettura è il luogo dove da sempre tutte le pratiche umane si incontrano e ritrovano il loro significato; è il luogo da dove si può partire per interrogarsi
ANFIONE e ZETO è un contenitore limitato	in quanto non chiede i perché, ma chiede i come, e vuole che siano mostrati non sotto forma di ideologie, ma di tecnica, che è la messa in opera della cultura stessa
ANFIONE e ZETO è un contenitore modesto	nei confronti della complessità del reale, perché è consapevole che "il deserto cresce"

indice

13

margherita petranzan
ricostruzioni?

opera

a cura di
margherita petranzan

19

**cenni biografici
di alberto ferlenga**

21

alberto ferlenga
**se il grano non muore
a proposito di ricostruzioni**

29

**piazze a castiglione delle stiviere
relazioni interrotte**

34

piazze di castiglione delle stiviere

58

**una scuola a mirandola,
prima e dopo il terremoto**

76

marco biraghi
alberto ferlenga,
l'architetto come dovrebbe essere

80

franco purini
l'abitare misterioso e interminabile

83

disegni di alberto ferlenga

102

massimo ferrari
**genealogia e immaginazione.
arte e architettura
per alberto ferlenga**

109

margherita petranzan
complessità disegnate

campo neutrale

a cura di margherita petranzan

115

alberto ferlenga
**ricostruzione
come stato permanente**

122

pier federico caliarì
silvia cattiodoro
**ricostruire/riedificare
dopo la fine del moderno.
il progetto di architettura
sulle vestigia dell'antico**

130

mario coppola
**memoria, immaginazione,
coesistenza.
per una ricomposizione
delle strade**

135

alessandro gaiani
il vuoto abitato dal tempo

142

francesco taormina
costruire per ricostruire?

soglie

a cura di aldo peressa

145

aldo peressa
**tradizioni, traduzioni o tradimenti?
(in forma di lettera a un'amica
che si occupa di traduzioni)**

150

roberta albiero
ricostruzioni di senso

theorein

a cura di massimo donà

155

massimo donà
ricostruzioni

158

carlo sini
imperfezioni

161

roberto masiero
intervista a pier menard

167

romano gasparotti
i due toni del ricostruire

varietà

a cura di
marco biraghi
alberto giorgio cassani
brunetto de batté

city: beni comuni urbani

a cura di
francesca gelli
francesco menegatti

173

brunetto de batté
ri-costruzioni in scena

174

sandro giordani
**ri-costruzioni
rigenerazione necessaria**

176

giovanna santinelli
**paesaggi mutevoli /
ricostruzione dell'immagine**

178

massimiliano cannata
**elogio della città plurale.
a colloquio
con giovanni maria flick**

183

salvatore settis
città senza confini?

192

antonello boschi
antonio salvi
**luci e ombre.
cinque sale d'invenzione**

198

alberto aschieri -
LASUE Research 2004-2021
**il locus solus di broadacre city
in chicago nel geometrico
solare ambientale
dell'architettura di wright
1887-1959 @ lasue 2014**

206

andrea donelli
**l'immagine nel rilievo
e nel disegno: azzardi euristici
sull'arsenale di venezia**

215

giovanni longobardi
**di un nuovo inizio.
giuseppe samonà 1945**

221

massimo trevisan
**ricostruzioni in sicilia
dopo il terremoto del 1693
e il caso di noto**

n.e.w.s.

nord est west south

a cura di
alessandro gaiani
guido incerti

226

alessandro gaiani
guido incerti
**sentimental monumentality.
intervista a fabrizio barozzi**

wunderkammer

a cura di silvia cattiodoro

235

pier federico caliarì
**progetto di scenografia reversibile
e di allestimento museografico
per il teatro romano di sagunto**

opere prime

opere inedite

a cura di
filippo cattapan
alessandra trentin

243

costantino patestos
**villa adriana, una piccola casa
a porto rafti, grecia 2017**

247

lina malfona
abitare singolare plurale

258

paolo belardi
norcia, la chiesa delle macerie

262

massimiliano cannata
**l'impresa etica potente motore
di sviluppo dei territori.
a colloquio con lucio insinga**

mostre, premi, concorsi

a cura di patrizia valle

265

massimiliano cannata
in cammino verso il linguaggio

276

massimiliano cannata
**omaggio a christo,
artista senza tempo.
opera di lorenzo marini**

campus, università, cultura, lavoro

a cura di filippo cattapan

279

filippo fanciotti
arte del ri-descrivere

287

stefano passamonti
**porto academy 2013-2020
sfide e costanti di un progetto
formativo intorno all'architettura**

291

marco ballarin
daniela ruggeri
**workshop architettura venezia,
un mo(n)do in sperimentazione**

294

simone de iacobis
gosia kuciewicz
(centrale)
**OSSA. esperimenti autogestiti
di pedagogia radicale
in architettura**

tesi di laurea

a cura di
patrizia montini zimolo

299

marco rosati
**il progetto architettonico e urbano
per il recupero della città antica:
un intervento per akko**

303

andrés ros campos
**tettonico e stereotomico.
dualismo interpretativo
nell'architettura di carlo scarpa**

308

alberto aschieri
© LASUE 2004-2021
**il giardino della cultura
e della comunicazione
nell'area farini: per un nuovo
osservatorio critico fra il luogo
e il progetto architettonico urbano
sociale e ambientale**

recensioni

a cura di
marco biraghi
alberto giorgio cassani

313
alberto giorgio cassani
il "nostro" *deserto rosso*

316
l'articolo 9 della costituzione
risale al 1519

320
vita segreta del bauhaus

321
un *de dignitate hominis*
(o un anti *de contemptu mundi*)
del IV-V secolo

324
Il *factotum* degli zar

328
gian paolo caprettini
inventeremo nuove piazze

329
alejandro cifuentes
le città per l'uomo:
ripensare i centri abitati
nell'italia chiusa per virus

330
renato capozzi
un architetto
che ha sempre deciso di fare...

332
alessandro mauro
francesco fichera
fra passato e futuro

333
margherita petranzan
contaminazioni

334
franco purini
un manifesto urbano

336
la foresta e la città

arti visive

a cura di paola di bello

339
cesare lopopolo
did you not promise me,
that you would marry me?

342
anna vezzosi
domani è un altro giorno

architetture poetiche

a cura di
alberto bertoni
paolo valesio

347
alberto bertoni
un poeta al tempo del coronavirus

codex atlanticus

a cura di paolo valesio

351
paolo valesio
codex atlanticus, 18

le ragioni della ricerca

a cura di dina nencini

359
dina nencini
creatività e resistenza

363
luigi savio margagliotta
intersezioni con il suolo:
l'edificio alto
e la città contemporanea

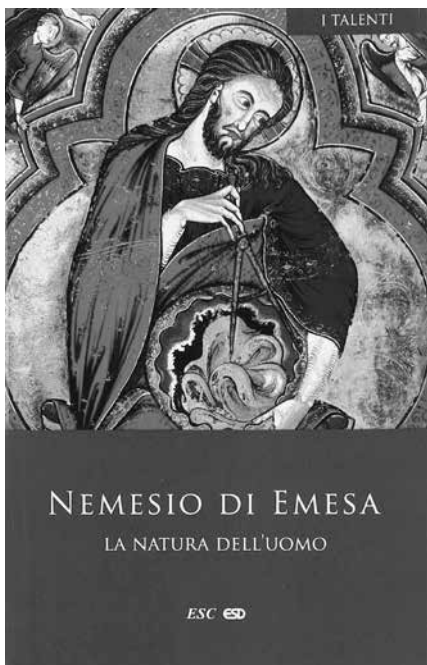
368
vincenzo d'abramo
unità / complessità.
la "città nella città"
di oswald mathias ungers

373
alessia gallo
programmazione totale
e processi spontanei.
due utopie contemporanee
antitetiche come modi
di immaginare le città future

377
amra salihbegovic
eterotopie nell'architettura
contemporanea:
l'analisi di alcuni casi di studio

un de dignitate hominis (o un anti de contemptu mundi) del IV-V secolo

recensione a
Nemesio di Emesa, *La natura dell'uomo*,
Testo critico Moreno Morani, Introduzione,
Traduzione, Note, Bibliografia e Appendice
Moreno Morani e Giulia Regoliosi,
Edizioni San Clemente - Edizioni Studio
Domenicano, Bologna 2018



Pochissimo si sa sull'autore del *De natura hominis*, Nemesio, vescovo di Emesa in Siria. Così come controversa è la data di stesura del testo, che dovrebbe risalire alla fine del IV - primi decenni del V secolo. Come scrivono i curatori, il fatto che per oltre due secoli non si abbiano notizie dell'opera, fa pensare che questa "non sia stata pubblicata dall'autore e che l'autografo, ancora in fase di completamento e sistemazione, sia stato recuperato e utilizzato con interesse secoli dopo"¹. La sua fama, perché moltissimi autori della scolastica – da Pietro Lombardo ad Alberto Magno a Tommaso d'Aquino – lo citano, deriva probabilmente anche dal fatto che tutti questi ne attribuiscono la paternità a Gregorio di Nissa, uno dei grandi Padri greci del IV secolo. Ciò fu anche dovuto alla somiglianza di alcune parti del *De natura hominis* e del *De officio hominis* del Nisseno. Questa prima edizione critica mette dunque a disposizione un testo che ebbe una vasta circolazione non solo in ambiente bizantino, ma anche nell'Oriente cristiano e nell'Occidente latino. Il fatto particolarmente interessante è che il testo fu conosciuto anche durante il Rinascimento. Il *De natura hominis* è senz'altro il "primo testo che tratti sistematicamente e sinteticamente"² il tema di un'"antropologia cristiana"³.

Se, come scrivono sempre i curatori, "Nemesio non può essere collocato fra i grandi del pensiero antico [...] tuttavia il modo misurato con cui l'autore sintetizza le conclusioni delle correnti di pensiero pagano, le mette a confronto con l'insegnamento cristiano, ne critica gli aspetti fallaci e le incongruenze oppure ne trae gli elementi che sembrano positivi confrontandoli con le affermazioni del cristianesimo"⁴ ciò "ne fa un autore degno di interesse"⁵. La maggiore originalità del trattato di Nemesio consiste in primo luogo "nel suo tentativo di operare costantemente una sintesi fra acquisizioni del pensiero pagano e cristianesimo"⁶. Lo schema seguito da Nemesio nel suo trattato è questo:

Prima viene esposto l'argomento complessivo del capitolo, poi vengono esaminate criticamente le conclusioni dei principali filosofi o scienziati pagani, se ne individuano le contraddizioni e le incoerenze, e infine si espone una soluzione in linea con la dottrina cristiana⁷.

Significativo è l'atteggiamento nei confronti del pensiero pagano, tanto che qualche interprete ha ipotizzato che l'autore abbia scritto il suo testo in un'epoca in cui la sua conversione al cristianesimo non era ancora compiutamente avvenuta, cosa che i curatori escludono recisamente⁸. Il suo giudizio, infatti, non è mai "alla Tertulliano": "Nei confronti della scienza e del pensiero pagano Nemesio ne rileva in modo sempre equilibrato le insufficienze contenutistiche, notando soprattutto il loro allontanarsi da una corretta visione della verità con cui l'approfondirsi del ragionamento deve avere sempre aderenza"¹⁰. Ecco perché la sua opera "non è rivolta solamente ai cristiani, ma anche ai Greci"¹¹. "Lo scopo è quello di mostrare la parziale compatibilità del pensiero pagano (o meglio, di quelli tra gli autori pagani che vengono considerati più affidabili nella ricerca della verità) con la dottrina cristiana"¹². Anche se ciò non si spinge oltre un certo limite: "La cultura pagana è valorizzata per quanto di positivo essa può offrire, ma la pienezza della verità è raggiunta solamente attraverso il messaggio cristiano"¹³. Dunque, un'operazione sincretica, quella di Nemesio, che anticipa quello che tenteranno anche alcuni dei maggiori umanisti del Quattrocento, Pico fra i primi (e Pico ritornerà fra breve):

Come è stato detto da vari studiosi moderni – scrivono i curatori – il fine di Nemesio è quello di integrare la filosofia greca in una sintesi di antropologia cristiana, esponendo una dottrina cristiana improntata a categorie filosofiche greche, intellegibile ai cristiani, ma accettabile anche dagli intellettuali non credenti¹⁴.

E questo spiega perché "l'impegno di Nemesio si esplica sul fronte della filosofia e molto meno su quello della teologia, anche se il suo nome e le sue tesi compariranno poi in molti trattati di teologia"¹⁵. Platone e Aristotele, naturalmente, sono autori ampiamente citati, ma anche Galeno. Nel trattato, oltre il problema della definizione della natura dell'uomo e del tema dell'anima – che occupa una sezione notevole dell'opera – Nemesio si sofferma a lungo su temi che saranno cari anche alla trattatistica umanistica: quello della libertà dell'uomo, del libero arbitrio e dell'azione della provvidenza, che spesso appare operare in modo contrario a un'idea di giustizia terrena e che Nemesio invece dimostra essere giusta in modi inconoscibili alla limitata visione dell'uomo.

In questa recensione vorremmo in particolare sottolineare alcune possibili tangenze con il pensiero filosofico-antropologico dell'età rinascimentale.

Un primo punto di contatto è la convinzione, che sarà poi resa iconica da Pico della Mirandola, nell'*Oratio de dignitate hominis*, della natura "intermedia" dell'uomo: "indiscretæ opus imaginis" [V 18]. Nemesio scrive che l'uomo "ha delle caratteristiche comuni con gli esseri inanimati, partecipa alla vita degli animali irrazionali e possiede le capacità conoscitive degli esseri razionali. Infatti ha in comune con gli inanimati il corpo e la mescolanza dei quattro elementi; con i vegetali queste caratteristiche e la facoltà del generare e dello svilupparsi; con gli animali partecipa sia di queste caratteristiche sia del moto volontario, dell'appetizione, dell'impulsività e delle facoltà del sentire e del respirare: tutte queste cose sono comuni agli uomini e agli irrazionali, anche se non a tutti. Si congiunge poi attraverso la razionalità alle nature incorporee e intelligenti, valutando e pensando e giudicando ogni cosa e seguendo le virtù e coltivando come culmine delle virtù la religiosità. Perciò l'uomo è come collocato a metà fra la natura intelligente e la natura sensibile, essendo congiunto secondo il corpo e le sue facoltà agli animali irrazionali e agli inanimati, secondo la razionalità invece alle nature incorporee, come si è detto"¹⁶. La funzione dell'uomo come "essere intermedio", "mediatore", è ripresa alla fine del ragionamento: "essendoci un'essenza visibile e una intelligente, occorre che ci fosse anche qualche collegamento di entrambe, perché tutto fosse unitario e coerente a sé stesso e non estraneo a sé stesso: fu creato così l'animale [vedi *infra*] che collegava entrambe le nature, l'uomo"¹⁷. L'uomo, dunque, anche per Nemesio, come più tardi per Pico, può oscillare tra la bestia e l'essere celeste:

Essendo stato collocato dunque a metà fra la natura irrazionale e quella razionale, l'uomo, se inclina verso il corpo e ama maggiormente le cose del corpo, sceglie la vita degli irrazionali e sarà annoverato fra questi e sarà chiamato terreno secondo Paolo [...]. Se invece si volgerà al razionale, disprezzando tutti i piaceri del corpo, seguirà la vita che è divina e apprezzata da Dio e caratteristica innanzitutto dell'uomo, e sarà come l'essere celeste [...]¹⁸.

Inoltre il fatto che il Creatore abbia costruito il mondo seguendo una gradualità, in modo da non "fare salti", allo stesso modo della Natura, avvicina ad esempio il pensiero del vescovo di Emesa a quello di un Leon Battista Alberti che riteneva l'armonia del corpo umano essere una caratteristica dell'*animal* e non soltanto dell'*homo*¹⁹. Scrive Nemesio: "né fece [sc. il Creatore] gli irrazionali assolutamente diversi dai razionali e non volle che fossero discontinui e privi di un legame connaturato e naturale"²⁰.

La potenza dell'uomo come creatura privilegiata del creato appare palese nel finale capitolo 1, esemplificato sui noti passi del primo stasimo dell'*Antigone* di Sofocle e del *De natura deorum* (II 153) di Cicerone, testi che torneranno incessantemente nelle riflessioni sull'uomo degli umanisti:

Chi dunque potrebbe meravigliarsi a sufficienza della perfezione di questo essere? Esso collega in sé ciò che è immortale con ciò che è mortale e congiunge l'irrazionale al razionale; porta nella sua natura l'immagine di tutto quanto il creato, per cui è stato detto anche microcosmo [...]. Chi potrebbe enumerare i privilegi di questo essere? Oltrepassa i mari, penetra nel cielo col suo pensiero, scruta i moti e le distanze e le misure degli astri, trae vantaggio dalla terra e dal mare, dispone ogni conoscenza, arte e metodo. Superiore perché sa scrivere, sta insieme con chi vuole; per nulla impedito dal corpo, profetizza il futuro; tutto comanda, tutto domina, di tutto si serve, conversa con gli angeli e con Dio, comanda al creato, dà ordini ai démoni, sistema la natura delle cose, collabora con Dio, diventa casa e tempio di Dio²¹.

Nemmeno il più sperticato ottimista tra gli umanisti si sarebbe azzardato di fare un elogio simile. Di ciò se ne rende conto lo stesso Nemesio e, molto argutamente, chiosa: "Tuttavia, perché non sembri che stiamo maldestramente scrivendo un elogio dell'uomo, invece di trattare soltanto della sua natura [*physis*] dell'uomo, secondo il nostro assunto, terminiamo qui il discorso"²².

Un altro tema che sarà ampiamente discusso nel corso dell'età rinascimentale è quello della *libertas* dell'uomo. Nemesio ne fa uno degli elementi che differenziano l'uomo dagli altri animali:

Infatti tutte le lepri operano nella stessa maniera e tutti i lupi sono malvagi nella stessa maniera e tutte le scimmie imitano nella stessa maniera. Questo non avviene per l'uomo: infinite, infatti, sono le strade dell'operare umano: la razionalità [*to loghikón*] è qualcosa di libero e padrone di sé, per cui non c'è un unico e identico modo di operare per tutti gli uomini, come per ciascuna specie di animali: questi sono mossi dalla sola natura, e ciò che è per natura è uguale per tutti. Invece le azioni razionali sono diverse in ciascuno e non sono necessariamente le stesse per tutti²³.

Un altro aspetto che ritornerà nella riflessione antropologica del Quattrocento è la perfezione e armonia del corpo umano: "L'uomo – scrive Nemesio nel capitolo 4 dedicato al "corpo" – ha tutte le membra e perfette, così che non potrebbe diversamente possederle bene"²⁴.

Una certa predilezione per l'organo della vista – “il più luminoso dei sensi”²⁵ – anche se il tatto è quello più importante tra tutti, come vedremo tra poco²⁶ – gli fa citare il celebre passo di Lucrezio: “Invero da lontano [sc. la vista] vede come circolare una torre quadrata, e si inganna anche quando guardiamo attraverso la nebbia o il fumo o qualcosa del genere che turba la vista, e ugualmente quando guardiamo attraverso dell'acqua mossa (e infatti pure nel mare vede il ramo come spezzato)”²⁷. L'accento ai raggi visivi non può che rimandare alla lunga trattazione fattane dall'Alberti nel libro I del *De pictura*²⁸: “Ipparco dice che dei raggi si estendono dagli occhi fino ai loro limiti e, afferrando i corpi esterni quasi li stringessero nelle mani, inviano la loro percezione alla facoltà visiva”²⁹.

È significativo, inoltre, che Nemesio, sempre a proposito della vista, citi alcune volte l'arte pittorica, anche se appare come inganno per gli occhi:

Talora [...] la vista necessita della testimonianza degli altri sensi, quando il fenomeno è artefatto in modo da ingannarla, come nel caso della pittura: è opera dell'arte pittorica ingannare la vista con sporgenze e con vuoti che non esistono, se il lavoro ha una tale natura. In questi casi ha bisogno per riconoscere soprattutto del tatto [...]³⁰.

Nel caso della pittura la vista vede delle sporgenze di un naso e di altri oggetti, ma il tatto sopraggiunge e prova il suo errore³¹.

Un altro tema ampiamente dibattuto in epoca umanistica è quello del Fato. Nemesio se ne occupa nel capitolo 35 del suo trattato, escludendo, cristianamente, che sia il responsabile ultimo degli accadimenti umani:

Coloro che attribuiscono al movimento degli astri la causa di tutti gli avvenimenti non soltanto si oppongono al senso comune, ma rendono inutile anche ogni forma di società. Infatti sono fuori luogo le leggi, superflui i tribunali che puniscono persone di nulla colpevoli, privi di senso i biasimi e le lodi, inutili anche le preghiere, se tutto avviene secondo il fato³².

Nel capitolo 42, dedicato alla “Prowidenza”, torna poi un concetto di bellezza caro all'Alberti, preso da Cicerone (*De oratore*, III 29): bellezza è ciò a cui non si può aggiungere nulla o sottrarre nulla senza che questa peggiori³³. Nemesio, con altre parole affermerà la stessa idea, parlando della perfezione della creazione divina:

Quale necessità c'è di enumerare le opere della creazione e la sua simmetria e l'armonia e la disposizione e l'ordinamento e l'utilità che ciascuna cosa procura al tutto, e come le cose non potrebbero consistere bene in un modo diverso dall'attuale, e come non hanno bisogno di aggiunte, né può mancare alcuna cosa?³⁴

Infine, un altro aspetto che tornerà nell'antropologia dell'Alberti sembra accennato da Nemesio nell'ultimo capitolo del trattato, dedicato a *Che cosa dipende dalla provvidenza*, dove compare il tema dell'uomo *versipellis*, centrale nel pensiero del grande umanista nato a Genova:

Essendoci dunque per ciascun uomo una duplice differenza, l'una nei confronti degli altri uomini e l'altra nei confronti di sé stesso (grande infatti è in ciascuno dopo ogni giorno il mutamento e la diversità da sé stesso nei generi di vita, nelle abitudini, nei bisogni, nei desideri e nei risultati: versatile è infatti quest'animale [*anchistrophon*], che subito muta insieme alle necessità e alle circostanze)³⁵.

Sembrano anticipate di dieci secoli le parole dell'Alberti nel *Theogenius*:

E quanto pronto vediamo ora niuna, come dicea Mannilio poeta, segue mai simile a una altra ora, non agli animi degli uomini solo, quali mo lieti, poi tristi, indi irati, poi pieni di sospetti e simili perturbazioni, ma ancora alla tutta universa natura, caldo el di, freddo la notte, lucido la mattina, fuso la sera, testé vento, subito quieto, poi sereno, poi poggie, fulgori, tuoni, e così sempre di varietà in nuove varietà³⁶.

Solo che in Leon Battista non c'è alcuna Divina prowidenza, come in Nemesio, a poter consolare l'uomo.

NOTE

¹ M. MORANI, G. REGOLIOSI, *Introduzione*, in NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*, Testo critico Moreno Morani, Introduzione, Traduzione, Note, Bibliografia e Appendice Moreno Morani e Giulia Regoliosi, Edizioni San Clemente - Edizioni Studio Domenicano, Bologna 2018, pp. 5-35: 12.

² *Ibid.*

³ *Ibid.*

⁴ *Ivi*, p. 14.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Ivi*, p. 15.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

⁹ Cfr. *ibid.*, nota 23.

¹⁰ *Ibid.*¹¹ *Ibid.*¹² *Ibid.*¹³ *Ivi*, p. 16, nota 24.¹⁴ *Ivi*, p. 17.¹⁵ *Ivi*, p. 18.¹⁶ NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*, cit., cap. 1, p. 43.¹⁷ *Ivi*, pp. 47, 49.¹⁸ *Ivi*, p. 49.¹⁹ Ci sia permesso di rimandare al nostro saggio "...esse veluti animal ædificium": Leon Battista Alberti e la questione delle proporzioni in architettura, in Per Enrico Fenzi. *Saggi di allievi e amici per i suoi ottant'anni*, Casa Editrice Le Lettere, Firenze 2020, pp. 495-504.²⁰ NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*, cit., p. 45.²¹ *Ivi*, p. 65.²² *Ivi*, pp. 65, 67.²³ *Ivi*, cap. 2: "L'anima", pp. 105, 107.²⁴ *Ivi*, cap. 4: "Il corpo", p. 125.²⁵ *Ivi*, cap. 6: "La facoltà immaginativa", p. 141.²⁶ Cfr. *ivi*, il cap. 8: "Il tatto", pp. 155-159.²⁷ *Ivi*, cap. 7: "La vista", p. 151. La citazione ritorna nell'opera *Della prospettiva*, Codice Riccardiano 2110, sec. XV (appartenuto a Benedetto Varchi), oggi ascrivita a Paolo Dal Pozzo Toscanelli, pubblicata come testo albertiano da Anicio Bonucci, e oggi invece non più attribuita al grande umanista, in *Opere volgari di Leon Batt. Alberti*, per la più parte inedite e tratte dagli autografi annotate e illustrate dal dott. Anicio Bonucci, tomo IV, Tipografia Galileiana, Firenze 1847, pp. 95-151: 146.²⁸ Cfr. LEON BATTISTA ALBERTI, *De pictura*, I 4-6, 89-181, ed. cons. *De pictura (redazione volgare)*, a cura di L. Bertolini, Edizioni Plisampa, Firenze 2011, pp. 211-218.²⁹ NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*, cit., p. 145.³⁰ *Ibid.*³¹ *Ivi*, cap. 8: "Il tatto", cit., p. 157.³² *Ivi*, cap. 35: "Il fato", p. 253.³³ LEON BATTISTA ALBERTI, *L'architettura [De re ædificatoria]*, [Prologo], cit., pp. 11 e 13: "Et quam sæpe evenit, ut etiam rebus aliis occupati nequeamus non facere, quin mente et animo aliquas ædificationes commentemur! Et aliorum spectato ædificio singulas ilico dimensiones lustramus ac pensitamus proque ingenii viribus disquirimus, quidnam adimi addi immutari possit, quo id opus reddatur elegantius, utroque monemus" [trad. it. pp. 12 e 14: "E ancora, nel vedere l'opera d'altri architetti, subito percorriamo con lo sguardo e valutiamo a una a una le misure dell'edificio, e nei limiti delle nostre capacità ricerchiamo quanto in esso si possa togliere, aggiungere o mutare per rendere l'opera più elegante, e ne diamo spontaneamente avviso"].³⁴ NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*, cit., cap. 42: "La provvidenza", p. 291.³⁵ *Ivi*, cap. 43: "Che cosa dipende dalla provvidenza", p. 309.³⁶ LEON BATTISTA ALBERTI, *Theogenius*, in *Id.*, *Opere volgari*, a cura di Cecil Grayson, vol. II: *Rime e trattati morali*, Laterza, Bari 1966, pp. 53-104: 88. Il termine *versipellis* ritorna due volte – *versipellem* e *versipelis* –, riferito al protagonista, nel *Momus* dell'Alberti: I 64 e II 36, ed. cons. *Leonis Baptistæ Alberti Momus*, Édition critique, Bibliographie & Commentaire par Paolo d'Alessandro & Francesco Furlan, Introduction de Francesco Furlan, Paris, S.I.L.B.A. & Pisa-Roma, F.S.E., MMXVII [= "Albertiana", XIX, n.s. I, 2016, 2] e *Leon Battista Alberti, Momus / Momus*, Édition critique, Bibliographie & Commentaire par Paolo d'Alessandro & Francesco Furlan, Traduction de Claude Laurens, Introduction de Francesco Furlan, Les Belles Lettres, [Paris] 2019, pp. 23, 42.

Il factotum degli zar

recensione a

Giacomo Quarenghi. I disegni dell'Accademia Carrara di Bergamo, a cura di Piervaleriano Angelini, Irene Giustina, M. Cristina Rodeschini, con la collaborazione di Maria Chiara Pesenti, Accademia Carrara - Marsilio, Venezia 2017

Il secondo centenario della morte di Giacomo Quarenghi, uno dei più importanti architetti italiani ed europei a cavallo tra Settecento e Ottocento, grazie alle iniziative messe in atto da Piervaleriano Angelini, uno dei maggiori studiosi dell'architetto bergamasco, con la creazione dell'Osservatorio Quarenghi, è stato l'occasione di fare il punto sulle *disiecta membra* delle raccolte dei numerosissimi disegni d'architettura e non solo, attribuibili all'architetto bergamasco e alla sua stretta schiera di fidati collaboratori. I disegni, infatti, sono sparsi nelle collezioni di mezzo mondo, a partire dal maggior nucleo che è quello della Biblioteca Civica Angelo Mai (ben 761), seguita dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia (532 fogli di iniziali 602, un tempo conservati all'Accademia di Belle Arti di Venezia, che ne ha mantenuti solo 20; dunque 40 sono andati dispersi), dalle raccolte conservate a San Pietroburgo al Museo statale della Storia (222) e all'Ermitage (203), ma anche al museo Schusev, così come a Milano, Bassano del Grappa, Vicenza, Roma, Subiaco, Londra, Varsavia, Stoccolma, New York, Washington ecc. Un primo provvisorio elenco dei possessori di disegni quarenghiani è stato fatto, molti anni fa, da Vanni Zanella, valente studioso di Quarenghi, nel suo saggio *Disegni di Giacomo Quarenghi nelle raccolte lombarde*¹.